

Antiche razze da salvare, al via un progetto regionale

ALDO DAL PRÀ,
ALESSIO ZANON
Crpa Spa,
Reggio Emilia

Il piano interessa quattro specie bovine e una ovina. **Un aiuto agli allevatori per conquistare uno spazio crescente nella filiera zootecnica**

La conservazione della diversità biologica, ed in particolare del patrimonio animale in via di estinzione, costituisce un problema riconosciuto a livello mondiale. Già nel 1972, in occasione della conferenza sull'ambiente delle Nazioni Unite tenutasi a Stoccolma, venne sollevata per la prima volta la questione della salvaguardia delle risorse genetiche di interesse zootecnico. L'Italia è sempre stata particolarmente coinvolta nella problematica dell'erosione delle risorse genetiche animali. La ricchezza di specie zootecniche a limitata diffusione, distribuite su tutto il territorio nazionale, ha favorito una peculiare sensibilità su questo tema.

Tale interesse si è concretizzato in provvedimenti legislativi che negli anni Ottanta hanno preceduto gli impegni ufficiali che gli Stati membri hanno promesso di rispettare in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UnCED), tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Con la legge n. 124 del 14 febbraio 1994, l'Italia aderendo alla relativa Convenzione, ha redatto il Piano nazionale sulla biodiversità,

che prevede la stesura di un inventario della diversità biologica e l'avvio di un monitoraggio per studiarne l'evoluzione nel tempo e contrastare la scomparsa di queste fonti di biodiversità.

La biodiversità, definita dalla Commissione europea (Dg Agri, 1999) come «la variabile della vita e dei suoi processi, che include tutte le forme di vita, dalla singola cellula agli organismi più complessi, a tutti i processi, ai percorsi ed ai cicli che collegano gli organismi viventi, alle popolazioni, ai sistemi ed ai paesaggi», si può pertanto considerare una ricchezza reale e non solo un'eternità positiva a cui non è opportuno rinunciare.

In Italia sono oltre 110 le razze a limitata diffusione: in esse è possibile riconoscere caratteristiche di rusticità, longevità, resistenza alle malattie, elevata capacità di valorizzare un'alimentazione povera. Queste caratteristiche sono osservate sempre con più attenzione dai *breeder* delle «razze migliorate» che stanno diventando delicate; basti pensare al maggiore peso statistico che viene attribuito al fattore «rusticità» negli schemi selettivi moderni.

La situazione in Emilia-Romagna

Quanto all'Emilia-Romagna, con la legge regionale n. 1/2008 è stato introdotto il repertorio delle razze e varietà locali; grazie alla valutazione di una commissione nominata *ad hoc* sono state inserite nell'elenco le razze **bovine** riportate tra parentesi (Ottone-Varzese-Tortonese, Modenese, Reggiana, Romagnola, Pontremolese, Garfagnina), insieme a quelle **ovine** (Cornella bianca, Cornigliese, Modenese o Pauledese), **equine** (Cavallo del Ventasso, Cavallo bardigiano, Cavallo tiro pesante rapido), **suine** (Mora romagnola), **asinine** (Asino Romagnolo) e **avicole** (Pollo romagnolo, Pollo modenese, Tacchino di Parma e Piacenza, Tacchino romagnolo, Colombo piacentino, Colombo reggiano, Colombo romagnolo, Colombo sotto-banca modenese, Colombo triganino modenese, Oca romagnola).



Una bovina di razza
Pontremolese



Nell'ambito del Psr 2007- 2013 (Misura 214, Azione 7) è in corso un progetto per "la caratterizzazione e il supporto alla conservazione di razze e varietà autoctone ad elevato rischio di estinzione nel territorio della Regione Emilia-Romagna e per la divulgazione e messa in rete dei risultati". Si tratta di specifiche azioni per la conservazione e l'incremento dei capi delle razze bovine Pontremolese, Garfagnina, Ottonese-Varzese-Tortonese e Modenese e di supporto al mantenimento in allevamento della razza ovina Modenese o Pavullese e della sua caratterizzazione morfologica.

Le realizzazioni di queste iniziative è partita da una ricognizione della distribuzione su base regionale del numero dei capi per poi concretizzarsi con interventi specifici *in situ* (valutazione morfologica dei capi, creazione di gruppi di monta) ed *ex situ* (caratterizzazione genetica, creazione di una banca del seme e redazione di piani di accoppiamento mirati alla tutela di popolazioni a limitata diffusione). L'obiettivo è quello di cercare una mediazione tra l'interesse sociale alla tutela della biodiversità genetica e quello delle aziende private, fornendo agli allevatori un servizio che permetta loro di incrementare il proprio reddito mediante l'allevamento di razze che hanno avuto un ruolo importante nella zootecnia dell'Emilia-Romagna. Con la speranza che queste antiche razze possano ritagliarsi uno spazio crescente nella filiera zootecnica in continua evoluzione. ■



Esemplari di Pecora modenese

RAZZE A LIMITATA DIFFUSIONE IN EMILIA-ROMAGNA

SPECIE	ASINI	AVICOLI	BOVINI	EQUINI	OVINI	SUINI
Numero	1	10	6	3	3	1

Fonte: L.R. 1/2008

UN PATRIMONIO GENETICO CHE RISCHIA DI SCOMPARIRE

Ecco una breve descrizione delle caratteristiche e della consistenza delle razze animali interessate dal progetto regionale:

Pontremolese - Fortemente minacciata di estinzione, ha ormai una consistenza di circa 50 capi, concentrati in pochi allevamenti distribuiti nell'Appennino tosco-emiliano tra le valli dei fiumi Magra e Vara. La razza si presta alla linea vacca- vitello ed è stata inserita, dal 1999, tra le razze utilizzabili, nell'ambito delle produzioni disciplinate dal marchio "Carni bovine della Garfagnana e della Valle del Serchio".

Garfagnina - Originaria della Garfagnana, in provincia di Lucca, discenderebbe dalla razza Podolica primitiva. Ha subito una drastica riduzione dopo la seconda guerra mondiale. Ormai è ridotta a poche centinaia di capi. Allevata prevalentemente al pascolo, presenta attitudine produttiva al latte, ma con la produzione di un buon vitello da ingrasso.

Ottonese-Varzese-Tortonese - L'area di origine abbraccia la zona appenninica di convergenza tra Lombardia, Emilia, Liguria e Piemonte. La razza è passata dai 40 mila capi negli anni '60 agli attuali 50-60 capi non tutti iscritti al Registro anagrafico delle razze bovine autoctone e a limitata diffusione. La razza presenta specifiche caratteristiche di longevità e rusticità che le permettono di valorizzare

i pascoli della zona di origine.

Modenese - Prende il nome dal suo areale di distribuzione che interessava la provincia di Modena, estendendosi pure alle province di Reggio Emilia, Mantova, Ferrara e Bologna dove era particolarmente apprezzata per l'ottima produzione di latte. Il libro genealogico conta attualmente 600 capi legati a filiere produttive latte/carne che le hanno consentito un'erosione numerica più contenuta ed un discreto interesse della comunità scientifica.

Pecora Modenese o Pavullese - Originaria dell'Appennino modenese. Ci sono notizie documentate sulla sua presenza nel Veneto, nella zona compresa tra il Po e l'Adige, dove le greggi trascorrevano il periodo invernale seguendo la tradizionale transumanza, per poi ritornare nella tarda primavera per i pascoli dell'Appennino modenese, dove permanevano durante l'estate. Si tratta di una pecora con caratteristiche morfologiche molto particolari, che riguardano principalmente il profilo fronto-nasale, di tipo montonino molto accentuato, e la forma della corna, aperte e molto attorcigliate sia nei maschi, sia nelle femmine. Caratteristiche che la rendono decisamente diversa nell'aspetto dalle altre razze ovine allevate in Emilia Romagna. ■